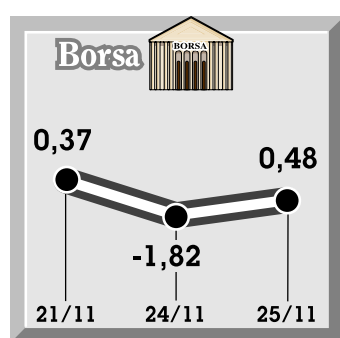


### Acconto Irpef, il rigo giusto è l'«N18» del 740

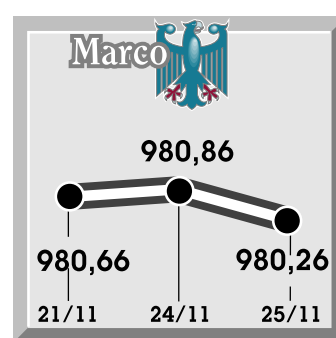
Per uno spiacevole refuso la tabella riassuntiva delle principali scadenze fiscali del mese pubblicata nella edizione di ieri del nostro giornale risultava inesatta. L'acconto Irpef da versare è pari al 98% di quanto indicato al rigo N18 (e non N1) del vecchio 740.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.4270,28
MIBTEL	15.146 0,48
MIB 30	22.601 0,52
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
IND DIV	3,83
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
FIN DIVER	-2,23
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
STEFANEL W	14,92

TITOLO PEGGIORE		Value
COMMERZBANK		-6,25
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		
3 MESI		5,72
6 MESI		5,84
1 ANNO		5,50
<b>CAMBI</b>		
DOLLARO	1.707,12	6,60
MARCO	980,26	-0,60
YEN	13,471	0,08

STERLINA	2.877,86	-3,50
FRANCO FR.	292,82	-0,12
FRANCO SV.	1.212,44	-0,48
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		-1,77
AZIONARI ESTERI		-1,50
BILANCIATI ITALIANI		-1,02
BILANCIATI ESTERI		-1,08
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,19
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,23



### Banca Roma Chiuso il prestito obbligazionario

1.500 miliardi di lire di obbligazioni convertibili in circa 300 milioni di azioni Banca di Roma, parte integrante della privatizzazione dell'istituto, sono stati interamente sottoscritti dal mercato e di conseguenza il collocamento è stato chiuso ieri.

I «pronti contro termine» e i finanziamenti «overnight» scendono per la prima volta al di sotto del Tus

## Bot, rendimenti ai minimi storici Ciampi: ora Fazio può ridurre i tassi

Energica «sforbiciata» del Tesoro all'asta dei Bot: assegnati 5.500 miliardi in meno rispetto ai titoli in scadenza. Il totale dei titoli a breve in circolazione ridotto di 75.000 miliardi nel solo 1997. Record del Btp future, arrivati a Londra a 113,55 lire.

MILANO. Il rendimento dei Bot è sceso ai minimi storici, al di sotto del 5% netto nel caso dei semestrali e degli annuali. Il tasso dei pronti contro termine è sceso per la prima volta al di sotto del tasso di sconto (6,21 contro il 6,25 del Tus). Il tasso overnight, dei finanziamenti a brevissimo termine, è finito a sua volta al di sotto del tasso di sconto, mentre i future sul Btp decennale hanno segnato record assoluti a ripetizione. I mercati finanziari, a dispetto della crisi asiatica, scommettono su una imminente riduzione dei tassi di interesse italiani da parte della Banca d'Italia.

Lo stesso ministro degli Esteri Lamberto Dini lo ha auspicato da Pechino, raccomandando immediatamente dopo ai presenti di «lasciare lavorare la banca centrale», imitato dalla capitale dal ministro dell'Industria. «Noi, ha detto Pierluigi Bersani, continueremo a fare la nostra parte, e il governatore farà la sua».

Lo spazio per un ritocco al ribasso del costo del denaro, comunque, c'è, e lo ha confermato a chiare lettere il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi alla Camera dei deputati. Le cause dell'inflazione sono state sradicate, ha detto, esistono margini per ridurre il divario dei tassi a breve tra l'Italia e la Germania.

Ciampi ha anche aggiunto che l'Italia ha ormai «ripreso la strada dello sviluppo: quest'anno dovremmo raggiungere il nostro obiettivo di una crescita intorno all'1 - 1,2%, e forse potremo anche superarlo. Per il '98 potremo arrivare anche al 2,5%».

I mercati hanno accolto queste dichiarazioni con una ventata di

euforia che ha investito tutti i titoli italiani. Alla maxi-asta dei Bot, che vedeva in scadenza titoli per ben 30.500 miliardi, il Tesoro ha dato una nuova energica sborbiata all'emissione di titoli a breve, offrendo Bot per complessivi 25.000. Il monte Bot in circolazione scende così per la prima volta da oltre 7 anni al di sotto dei 310.000 miliardi, ben 108.750 miliardi in meno rispetto al massimo registrato nel maggio 1995.

Sono ormai 62 le aste di Buoni del Tesoro nei quali i quantitativi offerti sono inferiori o al massimo di pari importo rispetto a quelli in scadenza. Nel solo 1997 il Tesoro ha emesso ben 75.000 miliardi di Bot in meno rispetto a quelli in scadenza. La vita media del debito pubblico si allunga, e questa operazione, aggiunta alla drastica discesa dei tassi di interesse (quasi dimezzati da 2 anni a questa parte, nel caso dei Bot annuali) ha comportato il risparmio di diverse decine di migliaia di miliardi per le casse dello stato, per le quali ha avuto l'effetto di una pesante «manovra» correttiva. Tanto che Ciampi ha potuto annunciare ieri - incrociando le dita - che se non avessero fatti imprevisti nel 1998 per la prima volta da moltissimi anni a questa parte non ci sarà bisogno della tradizionale «manovra aggiuntiva» di primavera.

I rendimenti netti dei Bot, come detto, hanno toccato un nuovo minimo storico: mai, dal 1973, anno nel quale essi divennero uno strumento di attività finanziaria accessibile alle famiglie (prima erano esclusivo appannaggio delle banche) i rendimen-



ti dei semestrali e degli annuali erano scesi così in basso, rispettivamente il 4,94 netto e il 4,75 netto. Appena al di sopra del record di sempre i trimestrali, con il 5,03 netto.

La generale convinzione che il governatore Fazio deciderà entro questa settimana di rivedere i tassi - a Milano di punta su un taglio di 0,75 punti, fino al 5,50% - ha fatto da volano agli scambi sul mercato dei futures. Il Btp decennale ha macinato un record dopo l'altro, arrivando a 113,55 lire a Londra: un livello abbandonato in chiusura ma solo di poco. L'ultimo prezzo è stato di 113,50, ben 40 punti base in più rispetto alla vigilia.

Dario Venegoni

### Bilancia pagamenti Ottobre -2miliardi

La bilancia dei pagamenti chiude in «rosso» per 2.080 miliardi in ottobre, portando il saldo dei primi dieci mesi a 18.311 miliardi, circa 9.000 miliardi al di sotto del risultato (27.651 miliardi) registrato nel periodo gennaio-ottobre 1996. Ad incidere sul risultato negativo hanno pesato le turbolenze della crisi politica, provocando come conseguenza un minor afflusso di capitali esteri (7.189 miliardi, rispetto ai 19.847 miliardi dell'ottobre 1996) ed una maggiore uscita di capitali italiani (10.730 miliardi, rispetto ai 2.972 miliardi dell'ottobre 1996). Elettissimo il volume complessivo di capitali in movimento da e per l'Italia nei primi dieci mesi del '97: quelli in entrata hanno superato i 127.000 miliardi, quelli in uscita sono stati più di 110.000 miliardi.

A New York si teme che il Giappone cominci a ritirare i suoi capitali e che la crisi arrivi a contagiare anche la Cina

## Ancora bufera sui mercati asiatici, Tokyo perde il 5% Ma le Borse europee e Wall Street resistono al colpo

L'Apec vara aiuti per 68 miliardi di dollari. Clinton: forse non basteranno

ROMA. Evitare un crack finanziario di proporzioni mondiali, cioè un lungo periodo di instabilità e di perdite in Borsa. Evitare un rallentamento economico in Asia che colpirebbe anche le esportazioni, i guadagni e il reddito degli Stati Uniti e dell'Europa. Evitare questi due rischi ha un prezzo che finora è di 68 miliardi di dollari. 48 miliardi sono già stati destinati dal Fondo Monetario Internazionale, gendarme dei conti internazionali e grande tutore dell'Asia dell'ex miracolo economico, per Thailandia, Filippine e Indonesia. Per la Corea del Sud c'è la disponibilità di aiuti per 20 miliardi di dollari, ma secondo il governo di Seul ce ne sarebbe bisogno di una cinquantina. A Vancouver, in Canada, l'Organizzazione per la cooperazione economica nell'Asia e nel Pacifico (Apec) ha approvato quella che passerà alla storia come la «piattaforma di Manila», cioè le proposte avanzate dai ministri finanziari qualche giorno fa in un incontro nelle Filippine. 168 miliardi di dollari serviranno a finanziare la stabilizzazione delle valute in crisi. Due anni fa, i paesi industrializzati con l'aiuto di Arabia Saudita e Singapore stanziarono per il Messico 50 miliardi di dollari. Il pacchetto di Vancouver non basterà. Lo ha ammesso indirettamente lo stesso Clinton: «Abbiamo già discusso con gli altri leader che cosa fare perché il piano funzioni e fin dove



Code davanti alla sede della Yamaichi Securities

Kasahara/Agf

siamo disposti ad arrivare se fosse necessario andare oltre».

Mentre i capi di stato o di governo dei 18 paesi membri dell'Apec (si tratta dei paesi che si affacciano sul Pacifico) cercavano di trovare un accordo, mentre il presidente americano Clinton e il premier giapponese Hashimoto litigavano sulla responsabilità dei rispettivi paesi nella gestione della più grave crisi finanziaria scoppiata dopo la

crisi petrolifera degli anni '70, sui mercati asiatici si era già scatenato il peggio con la Borsa di Tokyo sotto il 5% e le altre di conserva e, soprattutto, con lo yen a quota 128,07 sul dollaro, il livello più basso degli ultimi cinque anni. La caduta dello yen è la classica goccia che fa traboccare il vaso. Gli Stati Uniti non sono disposti ad aggravare il loro deficit commerciale nei confronti del Giappone (40 miliar-

di dollari nei primi nove mesi dell'anno) né Clinton è più in grado di domare le spinte protezionistiche che sono forti tra i repubblicani quanto nel suo stesso partito. Uno yen a quei livelli è benzina economica e politica. I giapponesi non sono invece ansiosi di difendere la loro valuta. Prestando all'esterno molto più di quanto si indebitino, possono pagare gli oneri dei debiti contratti con l'estero

senza preoccuparsi del movimento dello yen. L'effetto domino sui mercati si è fermato sulla soglia dell'Europa. Le Borse di Francoforte, Milano, Zurigo e Madrid hanno perfino chiuso al rialzo (Piazzaffari a 0,48%). A Wall Street gli scambi sono stati interrotti per eccesso di rialzo. Ma si è trattato solo di una pennellata di fresco sull'umore nerissimo che regna nella Borsa americana. Con il passare delle ore l'u-

### Clienti in coda davanti alla Yamaichi E intanto parte il processo Nomura

La banca del Giappone ha sbloccato 800 miliardi di yen, pari a 6,2 miliardi di dollari, sotto forma di prestiti alla casa di brokeraggio Yamaichi fallita, per coprire i diritti dei clienti. Poi ha sbloccato l'equivalente di 24 miliardi di dollari per coprire la Takushoku Bank, dichiarata in fallimento la settimana scorsa. Questa è solo una parte minima della somma che il governo dovrà sborsare per salvare molte istituzioni finanziarie dal crack. Una prima stima arriva a 125 miliardi di dollari. Cioè due volte e mezzo il valore dei pacchetti definiti dal Fondo Monetario Internazionale per Thailandia, Indonesia e Corea del Sud (quest'ultimo è ancora da definire). E circa il 3% del prodotto giapponese. Ieri i clienti della Yamaichi si sono precipitati a migliaia all'apertura

delle succursali per ritirare i loro soldi. Ieri si è aperto il processo agli ex dirigenti di Nomura, la prima società di brokeraggio del Giappone, i quali hanno ammesso di aver versato quasi 50 milioni di yen, pari a 700 milioni di lire, ad una organizzazione criminale specializzata nei ricatti. È il primo di una lunga serie di processi che vedrà sfilare come imputati i responsabili di altre tre maggiori case di brokeraggio, la Daiwa, la Nikko e la Yamaichi. Avrebbero versato 690 milioni di yen a Ryuchi Koike, il principe dei ricattatori d'alto bordo, che dopo aver acquistato un pacchetto azionario estorcono denaro minacciando di disturbare le assemblee degli azionisti. La spesa veniva presentata come rimborso per le perdite subite negli investimenti, cosa vietata dalla legge.

vengono ritenuti sufficienti di fronte alla catena di riduzioni di attività o di fallimenti di banche e perfino interi conglomerati industriali (è il caso dei chaebols sudcoreani); 2) non c'è fiducia che il governo giapponese voglia in tempi brevi affondare il coltello nel ginepraio di interessi dell'affarismo finanziario e di aprire i propri mercati; 3) si teme il contagio della crisi alla Cina che già oggi si prepara ad affrontare un rallentamento della crescita economica. Pesa il nuovo scontro politico che si è aperto tra Stati Uniti e Giappone. A Vancouver Clinton ha messo Hashimoto con le spalle al muro affermando che «la rivitalizzazione dell'economia giapponese è la chiave per la stabilità asiatica». Il Giappone ristagna da anni, ma resta pur sempre il maggior prestatore di capitali al mondo. Hashimoto non vuole assumere impegni in questo senso con gli Usa e ha ribadito più volte che «va fatta una distinzione netta tra i problemi economici in Asia e i problemi del Giappone». Non esiste un legame tra la crisi delle società di investimento e finanziarie come la Yamaichi e la crisi delle valute del sud-est. Il rilancio dell'economia non è cosa che i giapponesi faranno «solo perché gli Usa lo chiedono».

Antonio Pollio Salimbeni